

LE TESTIMONIANZE DI FAMIGLIE AL PAPA

FEDERICA GIOIA E ANGIOLA CAPUTI

“Ciao Papa Francesco, mi chiamo Federica e questa è mia nonna Angela, le voglio bene perché mi ha insegnato tante cose! Questo è il mio disegno: è lei che mi sta insegnando a cucinare le cotolette, io ne mangio tante, mi piacciono moltissimo! Però nonna mi ha insegnato anche tante altre cose: a fare il segno della croce, a dire le preghiere tutte le sere, anche per gli sconosciuti. E poi, quando sento passare un’ambulanza, lei mi dice di fermarmi e dire una preghiera”.

MELANIE E DONATIEN

M: Mi chiamo Mélanie e lui è Donatien. Siamo francesi. Ci sposeremo il 31 maggio prossimo.

D: Santità, ci amiamo da morire...non vedo l’ora di sposarla!

MONICA E JEFFREY

J: Siamo Jeffrey e Monica, siamo portoghesi. Ci sposeremo il 9 agosto prossimo. Ci siamo incontrati sull’isola di Capoverde.

M: insieme supereremo tutti i momenti difficili.

NOEMI ED EMILIANO

E: Siamo Emiliano e Noemi, siamo romani. Non abbiamo un lavoro certo, nessuno che ci possa aiutare, non sappiamo come pagheremo l’affitto di casa.

N: Ma ci sposeremo in primavera!

MARIA E KRZYSZTOF

K: Siamo Krzysztof e Maria, io sono polacco, lei italiana. Ci siamo incontrati durante una vacanza-studio in Germania. Siamo sposati da cinque anni. Ci siamo fidati di Dio e dei segni che abbiamo ricevuto: amici, parenti che ci hanno sempre sostenuto.

M: Siamo diversi, veniamo da paesi diversi ma questa diversità è bella, è una ricchezza. Due anni fa è nato Patryk e a febbraio arriverà la sorellina.

CLARA E CARLOS

Clara: Siamo Carlos e Clara, siamo spagnoli. Quest’anno abbiamo celebrato i nostri 50 anni di matrimonio e siamo qui con tutta la nostra famiglia, i nostri cinque figli e tutti i nipoti.

Carlos: Santo Padre, nonostante tutte le difficoltà e i sacrifici, oggi possiamo dire che ne valeva la pena. Non ci sono ricette segrete: forse solo accettarci così come siamo. Non ci siamo mai pentiti della nostra scelta. Il nostro sì è per tutta la vita..

WASSIM E KAROL MAQDISSI

In arabo con traduzione (dopo le prime parole in arabo, il simultaneista sul palco inizia a tradurre):

Siamo una famiglia cristiana della Siria. Avevamo una vita tranquilla fino al giorno in cui degli uomini armati hanno circondato il nostro quartiere, ucciso un amico di nostra figlia di 10 anni e catturato mio nipote. La paura ci ha spinti a lasciare tutto e a fuggire in Giordania dove abbiamo trovato famiglie che ci hanno accolto e un lavoro nella Caritas giordana. Nonostante ciò, viviamo il dramma dell’esilio e della guerra: abbiamo abbandonato la nostra terra, la nostra casa, i nostri cari, le nostre certezze. Non possiamo essere lasciati soli, abbiamo bisogno di voi, di tutti!

In Italiano:

Santità, grazie perché proprio da questa piazza avete pregato per la Siria, avete pregato per noi...

FABRIZIO BUCCI

Lettera di una famiglia fiorentina in missione

“Tredici anni fa siamo partiti per la Turchia e da allora viviamo ai confini con l’Iran, terra di passaggio di migliaia di profughi che arrivano da Afghanistan e Iran. Scappano dalla guerra per poter assicurare un futuro ai propri figli. La nostra è una piccola presenza cristiana in terra musulmana. Anche se la prima Chiesa cattolica è distante 900 chilometri, per noi la Chiesa è qui dove queste persone soffrono ogni giorno. Una Chiesa a cielo aperto, che accoglie, ascolta, rispetta e condivide. Per noi stare in Turchia è un dono.

Roberto, Gabriella, Costanza”.

ELISA E CARMINE

C: Siamo Carmine ed Elisa e questi sono i nostri sei figli. Anche noi come Roberto, Gabriella e Costanza siamo una famiglia in missione. Dopo due anni in Albania, ora siamo a Marsiglia.

E: Nonostante avessimo i nostri lavori, io sono insegnante e Carmine geometra, nel 2005 abbiamo dato la nostra disponibilità ad andare in qualsiasi parte del mondo ce ne fosse stato bisogno. E così, insieme ai nostri figli abbiamo lasciato tutto e siamo partiti.

ELIO E ROSANNA (con nonne Elena e Antonietta)

Siamo Elio e Rosanna, questi sono i nostri figli Marco e Cristina, e queste sono mia madre Elena e mia suocera Antonietta che, da circa un anno abitano con noi. Vivere l’uno accanto all’altro, in poco spazio, chiede a ciascuno di noi di essere migliore, più generoso e aperto alle necessità altrui. Qualche amico ci ha suggerito di cercare una casa di riposo... A noi, però, piace vivere tutti insieme, se ci stringiamo un po' c'è spazio per tutti. Se la famiglia è una e unita, una sarà anche la nostra casa. Certo, non tutti i giorni la pensiamo così, alcune volte senti proprio il bisogno di startene da solo, ma vuoi mettere il privilegio di avere sempre accanto la suocera?

VINCENZO E GRAZIA RISO E ALLISON

GRAZIA

Siamo Vincenzo e Grazia di Lampedusa, io sono casalinga, mentre Vincenzo fa il pescatore... Nel 2011, una notte d’inverno, 250 migranti eritrei sono sbarcati sulla spiaggia. Ci hanno chiamati e siamo accorsi. Erano tutti bagnati, faceva freddo, c’erano bambini e donne incinte.

ALLISON

Mi chiamo Allison e sono un ingegnere agrario. Sono fuggito dal mio villaggio in Nigeria e arrivato in Libia. Un giorno un uomo ci ha detto che potevamo salire su una barca. Era il 2011. Non sapevamo dove saremmo approdati ma

abbiamo accettato. Io ero finito nella stiva, ma quando la barca è partita sono riuscito a uscire perché sentivo troppo caldo. Altre 25 persone sono rimaste chiuse là sotto. Ho sentito che urlavano, ma nessuno è riuscito a fare niente: in questi viaggi sei come un morto perché se protesti, finisci in mare. La mattina abbiamo sentito un gran silenzio e pensato che stessero dormendo. Il mare era molto agitato. Ad alcuni metri dalla terra ferma, la guardia costiera ci ha recuperati e portati sull’isola di Lampedusa. Le 25 persone nella stiva erano morte. Tra queste, mio cugino.

VINCENZO

Ad ogni sbarco ci troviamo dinanzi uomini e donne bagnati, affamati, disidratati, disperati, moribondi a cui offriamo coperte e bevande calde. Offriamo loro una doccia nelle nostre case che assai spesso si trasformano in piccole mense, in cenacoli di preghiere, in dimore fraterne, specie quando gli aiuti di Stato sono insufficienti. I nostri armadi poi si svuotano di vestiti, ma nello stesso tempo le nostre vite si riempiono di grazia.

GRAZIA

Quello che abbiamo fatto noi, l'ha fatto tutta l'isola. Per noi è la normalità, non abbiamo fatto nulla di speciale. Abbiamo scrutato in silenzio dentro ai loro occhi pieni di paura e senza parole ci hanno parlato di una tragedia universale, di ferite nel cuore che spesso rimangono incurate.

ALLISON

Quando sono sceso dalla barca, ero assetato, infreddolito, ma soprattutto triste per le persone che avevo visto morire. Sono stato accolto e queste persone sono diventate la mia nuova famiglia, mi hanno ridato la speranza. Ora ho una nuova vita: mi sono fidanzato. Ma non dimentico quello che questa gente ha fatto per me. Ogni settimana porto da mangiare ai poveri. È un gesto piccolo, ma per me è un modo per sdebitarmi con la vita: ho ricevuto una mano e l'unico modo per dire grazie a queste persone è aiutarne altre e mettere un sorriso sulle loro facce.

VINCENZO

Qualche giorno fa, quando abbiamo visto quelle quasi 400 bare dentro l'hangar, quel cimitero senza croci, ci siamo vergognati anche noi, perché quei bambini schiaffeggiati dalle onde del mare sono i nostri figli e quei corpi che galleggiavano privi di vita siamo noi.

GRAZIA

E noi, Santo Padre, continueremo ad accogliere tutti quei fratelli che invocano il diritto di vivere. Piangeremo per questi morti e continueremo a pregare per loro come ci ha insegnato Lei..